

NERO A METÀ PINO DANIELE

STORIA DI UNA STRAORDINARIA RIVOLUZIONE BLUES

DI MARCELLA RUSSANO



best
BUR

Marcella Russano

Nero a metà

Pino Daniele, storia di una straordinaria
rivoluzione blues

BUR

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08209-9

Prima edizione BUR gennaio 2015

Originariamente pubblicato da  Arcana Edizioni nel 2012.
Questa edizione è pubblicata su licenza di Lit Edizioni Srl.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

Introduzione

Se la guardi dall'alto, di notte, Napoli è una distesa di fiammelle. Ardono, come candele votive accese a un qualche santo. Bruciano, come anime del purgatorio in attesa di essere salvate. Ma quella salvezza non arriva mai e la vita scorre sempre uguale, tra estasi e tormento, bellezza e miseria, in un infinito andirivieni.

Napoli è una città di contrasti, dolorosa, appassionata, volgare e aggrovigliata. È un crocevia, una mescolanza inestricabile: culture, classi sociali, architettura, linguaggi, tutto si interseca nei suoi quartieri.

Napoli è una città complessa e di questa complessità si è nutrita la musica di Pino Daniele, un artista che per oltre trent'anni ha sempre continuato a sperimentare, fondere e contaminare generi, linguaggi, immagini, stili. Perché, per quanto da Napoli ci si possa allontanare, ti lascia dentro, come una malattia inguaribile, l'attitudine alla mescolanza, frutto di una storia secolare di dominazioni che si sono susseguite in questa striscia di terra, del groviglio di culture, del dedalo di architetture, dell'intrico di saperi e influenze che ti si imprime dentro come un marchio a fuoco.

Pino Daniele di Napoli e della sua cultura si era fatto alfiere da quando, ad appena ventun anni, aveva scardinato le regole della canzone napoletana per rifonderla e restituirla al mondo cambiata per sempre, mescolata con blues, jazz, ritmi latini. Rileggendo i suoi versi e la sua musica si può arrivare a comprendere come il mondo cambi rimanendo sempre, inesorabilmente, uguale. La potenza che avevano e che continueranno ad avere le sue canzoni travalica tempo e spazio e ti trascina in quel luogo dell'anima dove la vita arde immobile con le sue mille fiammelle accese.

La prima edizione di questo libro – che è in parte biografia, certo, ma anche e soprattutto un personalissimo viaggio lungo i solchi tracciati dalla musica di Pino Daniele – risale al marzo 2012. All'epoca l'artista napoletano attraversava una fase di importante cambiamento nella sua già lunghissima e multiforme carriera. Si era appena separato dalla Sony per intraprendere l'avventura della produzione indipendente e stava per pubblicare quello che sarebbe stato il suo ultimo album di studio, *La Grande Madre*. Anche il rapporto che intratteneva con i fan era cambiato e si andava polarizzando sempre più attraverso la condivisione mediatica di momenti di lavoro, stati d'animo e progetti per il futuro, soprattutto grazie alla scoperta dei social network.

Nel 2012, dunque, per Pino Daniele stava per aprirsi una grande stagione e lui l'avrebbe vissuta all'insegna del recupero delle origini. Di lì a poco infatti avrebbe inaugurato una serie di infaticabili esibizioni dal vivo che lo

avrebbero visto tornare a suonare con musicisti del calibro di James Senese, Gigi De Rienzo, Agostino Marangolo, Ernesto Vitolo e Rosario Jermano, tutti nomi che già lo avevano accompagnato nel fondamentale disco *Nero a metà* del 1980. Una sfida grande, quella di confrontarsi dopo tanti anni con la musica che lo aveva consacrato interprete definitivo del cosiddetto Naples Power e che dallo zoccolo duro dei suoi fan veniva considerata il cuore della sua produzione. Una sfida giocata da quel “nero a metà”, uomo-simbolo del meticcio musicale e culturale, con l'autenticità di chi non ha paura di rileggere il passato sul filo di un presente da vivere istante dopo istante, perché ogni momento potrebbe essere l'ultimo.

Quando il cuore l'ha abbandonato, il 4 gennaio 2015, Pino Daniele era quindi nel pieno di una impetuosa, travolgente trasformazione, ovvero faceva ciò che aveva sempre fatto nel corso della sua lunga carriera: sperimentare, rinnovarsi, studiare. La sua energia, la sua forza, la sua voglia di scoprire, mescolare, intrecciare, contaminare, e soprattutto scardinare, rivoluzionare, “arrevotare”, resteranno per sempre scritte nelle sue canzoni. E resteranno per sempre scritte nelle vite di intere generazioni che con la sua musica sono cresciute, si sono commosse, arrabbiate, disperate e allo stesso tempo hanno ritrovato la bellezza delle cose. Soprattutto resteranno scritte nei vicoli di Napoli, tra le pieghe delle stradine senza luce, sulle scale che si inerpicano, negli angoli intaccati dalla salsedine, nell'improvviso bagliore pomeridiano del mare, in una città che ha vissuto dolorosamente la perdita del suo cantore come la fine di un'era.

Quello che resta è l'alito di un "vento caldo solo pieno di pazzie che dal Sud arriva e ti tiene sveglio", un vento che "trase pe' sotto" e trascina il suono di una chitarra e una voce sottile ma piena di forza. Un vento fatto di poesia e forgiato su un dialetto che sembra una lingua, un vento che attraverserà gli anni e la storia e che ci sopravvivrà se sapremo insegnare ai nostri figli come ascoltarlo.

Nero a metà

*A mio nonno
che mi ha insegnato a raccontare*

Napule è... terra mia

È il 19 marzo 1955, “le lancette degli orologi stavano fra le due e le tre del pomeriggio”¹, quando a Via Francesco Saverio Gargiulo, ex Vico Foglie a Santa Chiara, in un sottoscala, nasce Giuseppe Daniele. Via Gargiulo si trova in un dedalo di viuzze strette e buie tra alti palazzi in stile liberty a metà tra Via Mezzocannone, dove si susseguono le sedi dell’università, e il chiostro della chiesa di Santa Chiara, un angolo di silenzio ormai liso in mezzo al cuore pulsante della città. Poco distante la sede storica del banco lotto in disuso, dove i napoletani affidavano la loro sorte al fato sperando in un ambo o in un terno, consultando la Smorfia o chiedendo a san Gennaro di far uscire i tanto sospirati numeri.

Questa è una Napoli brulicante di vita e di persone, caratterizzata dai “bassi” e dalla convivenza di mille mestieri e attività. Si sta tutti vicini, si condivide lo stesso destino di miseria, ci si arrangia, si lavora operosamente, si parla, si strilla e si lascia scorrere il tempo sempre allo stesso modo. Un ritratto molto vivido di questa realtà lo troviamo nelle parole del musicista stesso: “Ricordo molto bene il ‘basso’ di Via Gargiulo, i nonni che l’abitavano, i parenti che lo riempivano, uomini e donne del vicolo, piccolo e stretto

di notte, mentre di giorno quasi si allargava, si estendeva, per la vita vivace che prendeva forma sui basoli di pietra vulcanica: là c'era la bottega del salumiere, da dove usciva un odore sensuale di 'buattone', conserva di pomodoro venduta sfusa; nel portone, il falegname, don Vittorio 'o casciaro, che segava e martellava tutto il giorno; un po' più in qua, la casa più temuta, quella del prestasoldi, l'usuraio del quartiere, quasi invisibile nel buio della sua casa a pianterreno. E poi vecchiette sempre sedute con lo scialle sulle spalle, ragazzi che correavano avanti e indietro, strillando come le rondini sui cornicioni dei palazzi"².

Il "casciario", il salumiere, le vecchiette, i bambini che gridano liberi e ancora inconsapevoli come le rondini, ma soprattutto la sensualità dell'odore della "buatta": poche parole che hanno il potere di trascinarci ai piani bassi di quel vicolo non lontano dal mare, dal quale il mare tuttavia non si vede, e farcene sentire odori, colori e rumori che restano immutati nel tempo e che potrebbero descrivere una Napoli eterna, immobile ma allo stesso tempo piena di fermento.

Siamo nel 1955 e il capoluogo partenopeo è in piena speculazione edilizia post-Seconda Guerra Mondiale. A "mettere le mani sulla città" è Achille Lauro, sindaco che con i suoi 300mila voti, comprati a suon di pacchi di pasta e paia di scarpe, imprime alla città quel volto da colata di cemento che la caratterizza ancora oggi. I genitori di Pino non versano in buone condizioni economiche e così il bambino, primo di sei fratelli, viene affidato alle zie acquisite Lia e Bianca e si trasferisce nella poco distante Piazza Santa Maria La Nova. La scena cambia, e in maniera ab-